

Abbiamo chiesto ad **Alessio Di Labio**, nuovo Consigliere di **Fon.Coop** per parte **Cgil**, di darci un suo giudizio sul ruolo dei Fondi Interprofessionali ed in particolare sul Fondo delle imprese cooperative.

Fon.Coop è uno dei 21 Fondi Interprofessionali attivi in Italia. I Fondi sono operativi da oltre 10 anni ed hanno conseguito risultati significativi non solo per le imprese ma anche per i lavoratori. Si può affermare che, nonostante un quadro legislativo lacunoso e parziale, il dialogo tra imprese e lavoratori ha dato buoni frutti. I due ultimi rapporti Isfol registrano che le attività formative in Italia sono aumentate tra le PMI e microimprese negli ultimi anni proprio grazie ai finanziamenti dei Fondi. Si tratta di dati che, se raffrontati con gli altri Paesi Ue, sono da media classifica, ma è stata registrata un'inversione di tendenza sull'utilizzo della formazione nel nostro Paese. Fon.Coop ha recentemente pubblicato, con le Edizioni Il Mulino, un volume dedi-



Fon.Coop

Cooperare è formare

di contrattazione della formazione nei contratti e di concertazione sui piani formativi. Finora sono mancate inoltre tutte quelle condizioni che sostengono le politiche di formazione continua, a partire da un ruolo di coordinamento istituzionale tra Stato, Regioni e parti sociali, come anche un sistema nazionale per la certificazione delle competenze. Il Decreto legislativo 150 del 14-09-2015 che riordina la normativa in materia di servizi per il lavoro ha sancito innanzitutto che i Fondi entrano a far parte della "Rete nazionale dei servizi per le politiche del lavoro", ha modificato l'articolo della legge istitutiva dei Fondi introducendo il criterio di trasparenza nella gestione e stabilisce che la formazione erogata dai Fondi ai lavoratori in ammortizzatori sociali possa essere riconosciuta nell'ambito del cosiddetto patto di servizio. Tuttavia il legislatore ha taciuto in merito all'annosa questione della natura pubblico-privata delle risorse 0,30%, delegando la questione a interventi giurisdizionali, come nel caso dell'ultima sentenza del Consiglio di Stato (n. 04304/2015), dove si asserisce che le risorse sono pubbliche. La sentenza "ribalta" una precedente sentenza del Tar del Lazio (n. 13111/2014) e un precedente parere del Consiglio di Stato (n. 386/2012). La questione della natura delle risorse è importante in

quanto incide sul modello organizzativo dei Fondi e sulle loro capacità di concentrarsi sulla struttura dell'offerta e sulla qualità della formazione erogata. La gestione trasparente delle risorse è un dovere imprescindibile che non passa necessariamente attraverso il vincolo burocratico della gestione pubblicistica, che invece rischia di minare l'efficienza dei Fondi. D'altra parte, in tema di ingerenze, mentre il Governo dice di voler valorizzare le politiche attive del lavoro, continuano i tagli alle risorse: per il 2016 è previsto

Il dialogo dà buoni frutti

intervista ad **ALESSIO DI LABIO**
Consigliere di **Fon.Coop**

cato ai 10 anni di attività. L'analisi condotta dal professor Marco Ruffino rileva un posizionamento distintivo del Fondo nel mondo dell'economia sociale, frutto di un mix di linee di intervento dedicate e servizi sul territorio e una significativa capacità di far accedere alla formazione, oltre alle grandi imprese, anche le piccole e piccolissime. L'attività di Fon.Coop è vista anche sotto l'aspetto qualitativo: sono finanziate non solo attività sulla sicurezza sul lavoro, ma soprattutto una formazione che migliora le abilità personali e le competenze tecniche, organizzative e manageriali.

Con il Jobs Act sono state introdotte delle novità nel sistema della formazione continua. Può descriverci quali?

Proviamo a vedere com'è il sistema dei Fondi ora. Sicuramente la gestione è sbilanciata sulla parte datoriale - è l'impresa che decide l'adesione al Fondo e predisponde il piano formativo - e la concertazione con i rappresentanti dei lavoratori, per quanto obbligatoria, è di fatto una "una pratica debole". Su questo aspetto le Organizzazioni sindacali devono fare una riflessione per migliorare le proprie pratiche

un prelievo di 120 milioni di euro sulle risorse dello 0,30% destinate ai Fondi, come pure per il 2017.

In sintesi, il coordinamento e la programmazione della formazione continua nell'ambito delle più generali politiche attive del lavoro non sembra emergere come strategica nel testo del decreto 150. Intervengono sulla questione una pluralità di soggetti: il Ministero, cui compete l'indirizzo sul sistema della formazione continua, ivi compresi i Fondi, le Regioni e le Province autonome, che hanno competenza esclusiva sulle politiche del lavoro e, dal punto di vista istituzionale, la neonata Anpal, l'Agenzia delle Politiche attive del Lavoro, cui compete la vigilanza sui Fondi. Le parti sociali entrano a far parte del sistema in quanto siedono nel Consiglio di vigilanza dell'Agenzia - mentre Ministero e Regioni sono presenti nel CdA - e c'è da domandarsi come in questa architettura asimmetrica possa essere avviata una collaborazione che consenta ai Fondi di avere un ruolo efficace.

In sintesi, il Decreto 150 non fa sufficientemente riferimento all'esperienza decennale dei Fondi e non valorizza con la dovuta efficacia la collaborazione tra istituzioni pubbliche e parti sociali, che è poi la chiave del successo della strategia europea del *lifelong learning*. È chiaro che, al di là di come saranno articolate tecnicamente le politiche attive del lavoro, è indispensabile dare rilievo al lavoratore e alle sue competenze, come avviene in altri Paesi Ue. Non a caso Fabrizio Dacrema, nel suo saggio pubblicato sempre nel volume Fon.Coop, sottolinea come sia necessaria una strategia di innalzamento delle competenze dei lavoratori frutto di un dialogo sociale costruttivo e che coinvolga alla pari tutti i soggetti interessati, e auspica che vengano introdotti strumenti di contrattazione che contrastino le profonde disuguaglianze tra i lavoratori nell'accesso alla formazione.

IL FONDO INFORMA